

il Settimanale

L'Osservatore Romano
giovedì 5 aprile 2018

#scaffale

18



di DARIO
FERTILIO



I ai tempi di Paul Verlaine, e in seguito di Charles Baudelaire, il termine "maledetto" è legato all'idea dell'artista, e più in generale dell'intellettuale, anticonvenzionale e provocatorio, trascurato all'apparenza quanto trasgressivo nell'esistenza. Ma oggi, per estensione, e in omaggio ai tempi correnti, "maledetti" aspirano a esserlo – o vengono considerati tali – più modesti cantanti pop e filosofi alla moda, esibizionisti da reality show televisivi e personaggi digitali politicamente scorretti.

"I maledetti" elencati in un saggio del giornalista Andrea Colombo (pubblicato da Lindau) sembrano riportarci alle origini, nel territorio ambiguo dove le scelte sbagliate e controcorrente possono costare la vita, e dove una indiscutibile genialità convive con la reale, benché forse inconscia, volontà di autodistruzione. D'altra parte è difficile sminuire la portata di simili presenze ingombranti, dal momento che rispondono ai nomi altisonanti di Knut Hamsun e Céline, Martin Heidegger e Mario Sironi, Ezra Pound e Filippo Tommaso Marinetti, solo alcune delle tante comprese nella raccolta. Personaggi che si sono schierati – come indica il sottotitolo del libro – dalla parte sbagliata della storia, cioè quella fascista e nazista, spesso senza trarne vantaggi personali se non quelli di una pericolosa notorietà anche presso gli avversari, e pervicacemente abbarbicati a tesi irredimibili, come il razzismo e l'antisemitismo, oppure il gusto per la violenza bellica e l'attrazione per le droghe.

Ogni protagonista di queste vite "maledette" ha seguito un suo percorso singolare, non assimilabile a un modello, quasi sempre passionale, radicale, ostinato al punto da risultare a suo modo affascinante. Non è un caso infatti che, pur collocandosi tutti all'estrema destra dello spettro ideologico, molti di questi provocatori intellettuali siano stati rivalutati dalla cultura ufficiale, e a volte persino da quella collocata all'opposto dello spettro ideologico, in nome di uno spirito antiborghese.

Resta comunque da chiedersi che cosa possa accomunare il neopaganesimo di Julius Evola

al cattolicesimo elitario di Thomas Stearns Eliot, il nichilismo assoluto di Emil Cioran all'ecologismo darwiniano di Konrad Lorenz. Qualcosa, a ben vedere, c'è, e si manifesta nel segno dell'utopia: ognuno di costoro ha creduto, nel corso dell'esistenza e sin quasi alla fine, nella nascita imminente di un mondo nuovo, rigeneratore, del tutto alternativo all'esistente (accusato quest'ultimo, secondo i vari punti di vista, d'essere borghese o materialista, bottegaio o capitalista, sfruttatore o filisteo). Ideale che oggi definiremmo "nuovista", votato cioè a una critica demolitrice; e vi si può riconoscere l'aspirazione a una sorta di "barbarie dal volto artistico", un'esaltazione degli istinti vitali al di là delle convenzioni ideologiche ed estetiche.

Non solo. Oltre a mancare di spirito critico, tutti i "maledetti" sembrano cadere nello stesso equivoco: filosofi e poeti, pittori e scienziati, registi (come Leni Riefenstahl) e letterati

Vite maledette

(come Robert Brasillach) fanno del loro immaginario una realtà oggettiva; mettono ispirazione e cultura al servizio di un'ipotesi falsa. Quasi tutti, al termine della loro parabola, si sforzano di giustificare la loro cecità accampando ingenui innamoramenti giovanili. Ma proprio l'idea di sacrificare gli autentici valori umani sull'altare delle utopie astratte appare, oggi, la loro eredità più inquietante.

La copertina del libro

*Un saggio
del giornalista
Andrea Colombo
dedicato
a personaggi
«dalla parte
sbagliata
della storia»*